

In queste foto, il lavoro di recupero dei volontari della S.P.R.I.T.E., associazione studentesca di Cesena.



Qui tutto cambia vita, dal pc al frullatore

A Milano, Cesena, Asti, Bologna e in tante altre città ci sono associazioni che si occupano di aggiustare o riciclare vecchi computer ed elettrodomestici rotti. Lo scopo non è solo evitare gli sprechi, ma recuperare le competenze a rischio di estinzione. Riscoprendo anche la solidarietà

di Isabella Colombo

Buttare via un elettrodomestico quando si rompe oggi non è così automatico come qualche anno fa. La crisi ci ha insegnato a non sprecare, recuperare, riciclare. Il problema è se a rompersi è qualcosa che non si aggiusta facilmente, come il telefonino o l'aspirapolvere. «I prodotti tecnologici spesso sono costruiti proprio per durare poco e spingere a consumare di più» spiega Ugo Vallauri, ricercatore piemontese di 35 anni che

con la collega Janet Gunter ha fondato i restart party, feste dove si ripara tutto (www.therestartproject.org). «L'idea di recuperare la tecnologia di seconda mano viene dalle zone povere del mondo dove ancora si fa come da noi fino a 50 anni fa, quando non si buttava via nulla. Gli anni dell'abbondanza, però, ci hanno fatto dimenticare non solo il buon senso, ma anche le competenze manuali, un tempo diffuse, che ci consentono di pren-

dere in mano un cacciavite e capire cosa non va nel tostapane». Ecco perché oggi riaggiustare vuol dire soprattutto trasmettere le proprie capacità. E con queste, la soddisfazione impagabile che nasce dal poter dire: «L'ho riparato».

Feste un po' speciali

I restart party di Ugo Vallauri, che in Italia sono al debutto, a Londra sono già molto frequentati: ci si incontra alla data prestabilita in una galleria o in un pub e si è certi di trovare chi sa riparare un elettrodomestico rotto. «Arriva di tutto, dal vecchio computer che funziona con i floppy disc al frullatore anni Sessanta. Spesso il problema è una banalità, come il classico pc portatile che va lento: a volte basta fare la giusta manutenzione per risolver-

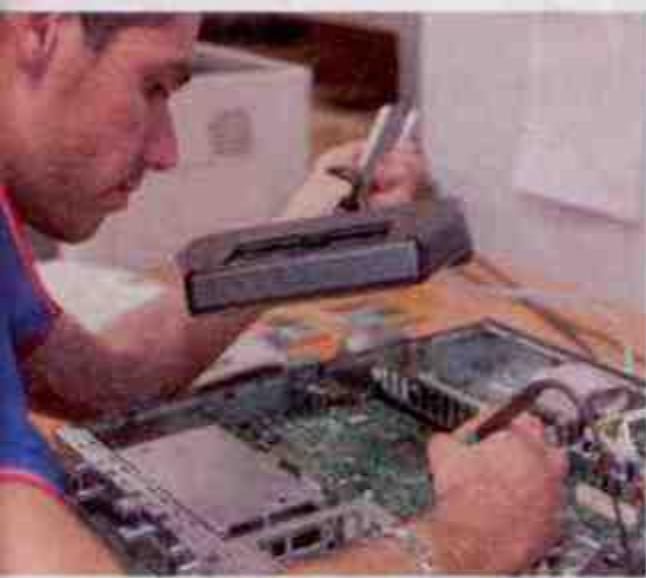
lo. Le informazioni su come aggiustare le macchine sono alla portata di tutti, sul web. Ma molti non ne conoscono l'esistenza o non hanno il coraggio di metterle in pratica. I nostri incontri servono anche a questo, a informarsi per capire. Infatti tutti prendono appunti». Non si tratta solo di uno scambio di competenze. C'è anche il confronto generazionale, una ricchezza per tutti. «Non dimenticherò mai quella signora di mezza età che aveva fatto dieci chilometri in bici con la sua vecchia stampante» continua Vallauri. «Gliela aggiustò un ragazzino che era arrivato al party con la mamma: voleva passare un pomeriggio diverso». Lo scopo del progetto, però, non è farsi sistemare gratis gli elettrodomestici. «È diffondere la cultura del riuso e rendere quello del riparatore un mestiere nobile, ma comune» continua Vallauri.

Spirito di gruppo

Il computer avrebbe lunga vita se oggi, un po' per moda, un po' perché si vuole tenere il passo con le ultime novità tecnologiche, non fosse diventato un bene di consumo. Ecco



Accanto, una bimba prova un pc riassembleato da PCOfficina, associazione di Milano.



perché per gli appassionati di informatica è diventata ancora più stimolante la sfida di far sopravvivere i vecchi pc. Questa scommessa si chiama "trashware" e funziona così: le associazioni di volontari ritirano le macchine dismesse dalle grandi aziende, che se ne liberano senza pagare i costi della discarica. «E i loro pc da noi ridiventano nuovi, a costo zero. Noi ri assembliamo i pezzi e installiamo il software libero, un sistema gratuito e a portata di tutti che pochi conoscono perché spinti a comprare i costosi programmi delle multinazionali» spiega Johnny Ferrari, consulente informatico e socio fondatore di PCOfficina a Milano, associazione che ogni giovedì sera apre le porte a chiunque voglia bere una birra in compagnia e sistemare schermi e mouse. «I gioiellini tecnologici ricicla-

ti, efficienti come fossero nuovi, in genere vengono donati per scopi benefici. I nostri, per esempio, sono andati al carcere minorile Beccaria. Ne stiamo completando altri otto per un progetto in Nigeria e stiamo allestendo un'intera sala informatica per una scuola elementare». Nella PCOfficina vige una regola: non si può lasciare il computer e passare a ritirarlo quando è pronto. «Qui si aggiusta insieme, perché lo spirito di aggregazione ha per noi lo stesso valore del riciclo» continua Ferrari. Le esperienze legate al trashware, e al conseguente spirito di comunità, si stanno diffondendo in tutta Italia. A Bologna due volte a mese c'è Ofpcina, laboratorio gratuito per imparare a riammodernare il proprio pc in compagnia. A Torino, l'Officina informatica libera offre assistenza gratuita tutti i mercoledì. A Roma, la pratica del trashware ha dato lavoro alla cooperativa Binario etico: «Nel nostro Trashop vendiamo a 100 euro computer ri-assemblati, con le stesse garanzie di quelli nuovi» spiega il socio Nicolas Denis. «Ad acquistarli non è solo chi non può permettersi un pc alla moda, ma

anche chi crede nel valore del riuso».

Un oratorio digitale

Ci sono poi associazioni di volontariato informatico che fanno un passo in più. La Radis di Asti, per esempio, ha donato a un centro che si occupa di Alzheimer un sistema di gestione automatizzata, che comprende anche i test per valutare lo stato della memoria dei pazienti. Tutto fatto con materiali di riciclo o di recupero. «In una casa di riposo stiamo realizzando un film di animazione tratto dai racconti degli anziani. L'unica spesa sostenuta finora è quella della plastilina per creare i soggetti che animeremo grazie a macchine riassemblate» spiega il presidente, Oscar Pastrone. «Per una scuola elementare abbiamo realizzato tre Lim, le lavagne interattive, a 60 euro ciascuna. Nuove, costano 2.000 euro l'una». Le scuole sono un approdo fondamentale perché il proposito di chi ricicla i computer è trasmettere ai giovani il valore del "sapere per fare". La rete italiana Ingegneria senza frontiere, che riunisce gli iscritti alle facoltà tecniche, ha già sposato la pratica del trashware. E

una
lettrice ci
scrive

CHI FA DA SÉ

RISPARMIA

Trovo geniale l'idea del restart party anche perché, nell'ultimo periodo, mi si sono rotti diversi elettrodomestici tutti insieme. Imparare a ripararli da sola mi farebbe proprio comodo. E poi, serve anche a risparmiare.

Rosa Cammalleri (via e-mail)

l'associazione studentesca S.p.r.i.te., del polo scientifico di Cesena, fornisce circa 200 computer l'anno ad associazioni, scuole e privati, aiutando l'ambiente, ma anche stimolando le capacità organizzative e tecniche dei suoi studenti. A Milano, l'associazione Ohibò ha pensato ai ragazzini delle medie. «Abbiamo aperto un oratorio digitale per insegnare non solo come funziona la tecnologia, ma anche come è fatta e come si aggiusta» spiega la socia Valentina Righini. «Si parte riparando vecchi giocattoli rotti e si finisce per realizzare un robot. Vogliamo far passare un messaggio: per ottenere un gioco nuovo non c'è solo la strada dell'acquisto. La via più soddisfacente è quella della sua creazione».



Sopra, un laboratorio organizzato dall'associazione Ohibò di Milano e, a destra, il risultato del lavoro dei bambini: un robot fatto con materiali di recupero.

